Anno VIII. Buenos Aires, 23 Agosto 1902 N. 203.

ABBONAMENTI

Trimestre .... $ 1.—
Semestre .... » 2.—
Anno .... » 4.—
Pagamento anticipato

NUMERO SEPARATO 10 Centavos

Il giornale esce ogni Sabato

L'Avvenire

PERIODICO SOCIALISTA-ANARCHICO

Indirizzo: L'AVVENIRE Corrientes 2041 — Si pubblica per sottoscrizione volontaria

Tornando à bomba

Noi anarchici abbiamo delle vedute speciali ed abbiamo un modo speciale di considerare le cose. Per questo fatto ci distinguiamo in tutto e per tutto da qualsiasi altra categoria d'individui o da qualsiasi altro partito. Infatti, mentre tutti ripongono una fiducia più o meno illimitata nella efficacia delle leggi e nella giustizia dei magistrati; noi neghiamo recisamente l'esistenza dell'una e dell'altra.

L'assassinio del povero Tallerico, consumato, come ognun sa, or sono pochi giorni, dalla non mai abbastanza infamata polizia, é uno dei tanti casi che giustificano la nostra negazione, il nostro scetticismo.

La giustizia non é nelle leggi: essa, al piú, puó emanare dalla coscienza dei magistrati; ma quando l'interesse di questi magistrati é collegato a quello di individui che dovrebbero esser sottoposti al loro giudizio, per l'applicazione della legge, la coscienza dei magistrati vacilla e la giustizia dorme la grossa.

Se Tallerico fosse stato ucciso da un operaio qualunque e per qualunque motivo, mille Navarri sarebbero intervenuti colla legge alla mano per far giustizia; ma siccome i suoi assassini appartengono alla polizia, e la polizia é una istituzione che forma un tutto compatto colla magistratura, non c'è un cane di Navarro che fiuti nel delitto per iscoprirvi le traccie dei veri colpevoli, che, impuniti, all'ombra della legge, ghignano dietro lo spettro della loro vittima, che grida vendetta, e ridono della ingenuitá colla quale s'invoca la giustizia legale.

Dal canto nostro, nulla reclamiamo dai magistrati; nulla invochiamo alle leggi. La nostra fiducia fú ed é sempre nella giustizia del popolo, e ad esso soltanto riconosciamo il diritto di applicarla.

MARCIA LIBERA

Ció che fa la forza dell'anarchia nel nostro ambiente sociale, é che essa non ammette né cattedre, né dogma, né dottrina, e che, per l'ampiezza della sua concezione, di libertá, lascia ai suoi adepti tutta la loro iniziativa sotto la loro individuale responsabilitá.

Nessun anarchico é obbligato di spiegare a un comitato o a dei censori come intende combattere; parla, scrive e agisce secondo la sua volontá e il suo potere; le sue convinzioni lo guidano.

Cosi, come in un assalto, gli uni corrono dritti alle porte della fortezza o sui capi nemici, altri fanno un giro per evitare le imboscate e attendere il momento propizio di entrare in azione per raggiungere lo scopo che si prefiggono; altri ancora, combattono isolatamente, e non sono i meno pericolosi per il nemico che cercano percuotere con dei colpi sensazionali.

Domanderemo noi a ciascun d'essi il perché della sua marcia, del suo metodo particolare di lotta, erigerci a suoi giudici, creare cosí dei dissidii e distogliere il nostro furore dal suo scopo?

Certo, non bisogna abbandonarsi ad una cieca fiducia negli uomini; ma nelle nostre investigazioni sulla loro condotta é necessario perdere quell'abitudine molto inveterata di esigere piú dagli altri che da noi stessi, di scrutare le loro azioni colla lente dell'ingradimento e non vedervi che i piccoli lati difettosi, perché nessuno é perfetto, e non si agisce che come si puó.

Noi diverremmo indubbiamente degli autoritarii se pretendessimo dai nostri compagni piú di quel ch'essi possono dare. Con questa pretenzione creeremmo la disunione fra noi. Ciascuno deve esser libero di agire secondo i suoi mezzi e la sua volontá.

É per un resto di mistica credenza nelle individualitá che certuni si erigono a censori, prendendo in odio quelli nei quali avevano creduto e che non realizzano i loro sogni, ed é questo un modo facile di riposarsi sul lavoro che fanno compiere ad altri.

Per parte mia, io dico: Tizio é piú forte di me ed intellettualmente piú sviluppato, tanto meglio; ma mi guardo bene dall'assegnarli il suo compito, come non permetto ad altri di assegnarlo

Vuol forse dire, ció, che fra compagni non dobbiamo darci dei consigli, degli avvisi reciproci? No, di certo: noi dobbiamo, al contrario, scambiarci le nostre osservazioni particolari, senza acrimonia, nell'interesse della propaganda anarchica, evitando le insinuazioni piú o meno maligne che possono gettare fra noi il sospetto e lo scoraggiamento.

Bisogna ancora astenerci dal concludere al generale, di giudicare i nostri compagni su dei fatti isolati — fortuiti, indipendenti dalla loro volontá — e non denunziare in pratica alcun sistema preconcetto, alcuna negazione delle idee che formano le grandi linee della concezione anarchica: la negazione di un essere supremo, dell'autoritá religiosa, politica o familiale della proprietá privata.

É da questa larga strada che gli anarchici debbono orientarsi e prendere la via che conviene al loro temperamento ed ai loro mezzi.

Né ci soffermiamo sopratutto alle critiche puerili ed alle meschinerie dei caratteri.

Costant Martin.

L'Anarchismo attraverso la storia e le persecuzioni

III

Ma a dare un colore piú fosco alle nostre idee contribuirono — e non poco — parecchi individui che male le compreso e peggio le divulgarono. Alcuni — tanto per sembrare in fatto di teorica piú avanzati degli altri — uscirono dai limiti del giusto, del positivo, e caddero nell'astratto, nel vuoto, predicando l'*amorfismo*, l'*estampismo*, il *selvaggismo* ed altre pretese teorie terminanti in *ismo*, che, producendo uno spaventevole confusionismo; erano la piú stridente negazione dell'*anarchismo*.

Ne' mancarono coloro che, in nome dell'anarchia, compiessero le piú atroci vendette personali, che consumassero dei delitti inenarrabili. Con ció non intendo alludere a quei buoni compagni che attentarono ai giorni di questo o quel tiranno nella speranza di arrecare con tale eroico slancio di abnegazione e di sagrificio dei benefici all'umanitá, e che lasciarono la loro vita attraverso i patiboli o nel fondo di una segreta; ma a coloro che, spinti unicamente da un sentimento egoistico, compierono le piú grandi scelleratezze, appropriadosi poi e valendosi della qualifica di *anarchici* per imprimere cosí un carattere politico ai loro atti, ed apparire martiri nell'espiazione della loro colpa.

Migliaia di esempi potrei citare in appoggio di tale asserzione, ma basterá uno per tutti.

Pochi anni or sono la Corte d'Assisi di Livorno condannava all'ergastolo due giovani fratelli, accusati di avere ucciso a scopo di furto, due vecchi coniugi nella loro abitazione. Appena il presidente ebbe finito di pronunciare la sentenza, ambedue, balzando in piedi, gridarono: Viva la Rivoluzione Sociale! Viva l'anarchia! —Ma quando mai erano stati anarchici? Per buona fortuna essi erano universalmente conosciuti non altro che per due criminali, e il loro grido di «Viva l'Anarchia» fu sopraffatto da un lungo mormorío di protesta che si elevó dall'uditorio.

Ma non sempre accadeva cosí. Talvolta il criminale non era conosciuto; si prendeva sul serio la sua dichiarazione di fede anarchica fatta, per vanitá od altro, innanzi ai giudici, e secondo la natura de' suoi reati, si gridava: «Ecco che cosa sono gli anarchici!... ladri, truffatori, assassini!... Diceva bene il *Fieramosca*, la *Tribuna*... diceva delle cose sante il signor priore a loro riguardo!» E cosí, messi tutti in un fascio, anarchici veri e sedicenti tali, si additavano al pubblico disprezzo come delle belve feroci, o come tanti pazzi fuggiti da un manicomio.

Sotto l'imperio di questo fosco concetto, cinti da una specie di aureola di terrore, denigrati incessantemente dalla stampa borghese, incessantemente perseguitati dalla polizia, gli anarchici si trovavano come paralizzati nella loro azione, e la propaganda delle loro idee marciava a passo di lumaca.

I piú buoni, coloro che sentivano veramente l'ardore della fede, raddoppiavano di zelo e di attivitá per modificare l'opinione strana che i piú si erano formata di essi e delle loro idee, per crearsi, in una parola, un ambiente favorevole. Ma il loro compito veniva reso difficile, la loro opera sterilizzata dall'azione deleteria degli elementi eterogenei che pareva non avessero altro obbiettivo che quello di fare della spropaganda.

La necessitá di sbarazzarsi di questi elementi che come un'ostacolo gigantesco si frapponevano al cammino delle idee, divenne un problema palpitante. Ma come risolverlo? come procedere a questo spazzamento? Una delle piú grandi difficoltá che si opponevano a questa operazione, consisteva nel fatto che, non esistendo organizzazione né affiatamento di sorta, ma autonomia completa fra gli anarchici, ogni controllo, ogni critica sulle azioni individuali diveniva impossibile, e piú impossibibile ancora impedire a Tizio, Caio o Sempronio di denigrare o mettere in fosca luce le idee.

Sorge allora l'idea di un'organizzazione se ne predica l'indispensabilitá su alcuni periodici, dimostrando i benefici ch'essa arrecherebbe al partito, e malgrado le opposizioni degli individualisti che nell'organizzazione vedevano una incoerenza verso i principii, un mezzo per facilitare le persecuzioni poliziesche, tale idea si traduce in fatto in Ispagna, in Italia ed in altre nazioni. E questa organizzazione federale — secondo me — risponde veramente ai principii anarchici, perché non basata su gerarchie né su capi, e alle necessitá del momento, perché, stringendo in un sol fascio tutte o quasi tutte le forze libertarie, impone all'opinione pubblica il riconoscimento di un partito o di una scuola che ha diritto di esistere, ed oppone una maggiore resistenza alle bufere reazionarie che si scatenano di quando in quando, travolgendo e sgominando le forze sparse, isolate.

In virtú dell'organizzazione é stabilita una comunicazione costante fra i compagni dei diversi gruppi, delle diverse localitá; ha luogo un continuo scambio di idee, di vedute, di consigli; l'iniziativa individuale, ben lungi dall'essere ostacolata, puó incontrare piú facilmente un appoggio; la propaganda delle idee, per quanto fatta con mezzi diversi da individui di diverso carattere, di diversa intelligenza, é piú uniforme al criterio comune e piú in armonía colla concezione pura dell'anarchia; i vecchi militi, giá scoraggiati dalla cattiva piega che avevan preso le cose, ritornano in campo con piú energia; sempre freschi rinforzi di giovani entusiasti vengono a raddoppiare le nostre fila, e dovunque l'anarchia si affermi, trova nuovi aderenti e nuovi difensori.

Grazie alla organizzazione ed anche alla indefessa attivitá di parecchi nostri compagni individualisti che, spogliatisi della vecchia concezione spenceriana dell'individualismo, sono divenuti piú positivi e non si distinguono dai socialisti-anarchici che per la loro avversione alla organizzazione *ufficiale* (1) e per un modo paricolare di considerare e apprezzare certi metodi di lotta, l'opinione pubblica ha subito una specie di rivoluzione a nostro riguardo, e l'anarchismo, penetrato in parte nella coscienza delle masse, é considerato, non piú come una tendenza al *disordine* ed alla *débacle* sociale, ma come un principio di rigenerazione e redenzione umana destinato tosto o tardi a trionfare su tutte le altre dottrine filosofiche.

Il tempo in cui gli anarchici venivano qualificati di pazzi, utopisti, malfattori e peggio, é finito, e un periodo di primavérile germinazione d'idee si dischiude per essi.

Malthus.

(1) Gli individualisti ammettono l'affiatamento, che a parer mio é anch'esso una forma di organizzazione, e l'azione collettiva in certi casi determinati.

CHE DIFFERENZA PASSA
fra un capitalista e un brigante?

Alcuni diranno: nessuna. Io invece ce ne trovo tanta quanta fra il giorno e la notte.

Il capitalista come il brigante, vive di prepotenza, di rapina e di furti; la vita dell'uno é parassitaria come quella dell'altro; ambedue sono oltremodo nocivi alla societá. Ma con questo di differenza: che il brigante, qualunque sieno i suoi atti, trova almeno una scusante nella miseria, nella disperazione e in tutte le altre cause che direttamente o indirettamente contribuirono a renderlo tale, a svilupparе in esso i germi della criminalitá — che secondo alcuni psichiatra sonnecchiano e secondo altri stan bene svegli in tutti i cervelli — mentre che il capitalista, per la sua posizione sociale non soggetto alla influenza delle medesime cause, questa scusante non l'ha.

Il brigante, costretto da un primo fallo a rifugiarsi nel folto di una foresta per

non subire i rigori di una giustizia inflessibile che mai perdona, e da mettersi in lotta aperta e continua contro la societá, non puó trovare la sua condizione di esistenza che nel delitto.

L'imperiosa necessitá di vivere ve lo costringe, ed unicamente in forza di questa aggredisce i passanti, li deruba od uccide. Ma egli affronta le rappresaglie dell'autoritá, rischia talvolta di ricevere una palla di fucile nella schiena, e la galera che lo attende con le fauci spalancate é per lui una minaccia costante.

Il capitalista, al contrario, non rischia nulla di tutto ció. Per nuocervi nella vita o negli averi, non ha bisogno, come il brigante, di aggredirvi nel folto della foresta; non vi grida: *la borsa o la vita!* no; ma vi prende, l'una e l'altra, ma vi attende nel suo ateliere, nella sua officina, ove la forza delle cose inesorabilmente vi spinge, e una volta caduto ne' suoi artigli, vi stringe a guisa di piovra, con tutti i suoi tentacoli, ed estraendo dalle vostre vene fin l'ultima stilla di sangue, goderá degli spasimi della vostra agonia e non si sbarazzerá di voi che quando sarete divenuto per esso una *cosa* assolutamente inutile.

Il brigante talvolta é generoso, ha pietá delle famiglie povere e fa del suo possibile per aiutarle. Il capitalista, generalmente, non lascia intentato alcun mezzo per rovinarle maggiormente. Se avete una figlia o una moglie belloccia, siate certi che tenterá di sedurvela, pagando il fiore della verginitá con un biglietto di banca, e in questo caso... il santuario della famiglia si convertirá in un vero lupanare!

Il brigante puó esser pericoloso alla macchia, e per *alcuni* individui; il capitalista é pericoloso per tutto e per tutti. Il brigante ruba ed uccide per vivere; il capitalista ruba ed uccide per arricchirsi di piú. Il primo ruba ed uccide violentemente; il secondo ruba sotto la forma piú raffinata del furto, che si chiama *sfruttamento*, ed uccide lentamente collo abbreviare di un terzo o di una metá la vita de' suoi operai, sottoponendoli a tutte le privazioni ed a tutte le sofferenze. Le vittime del brigante si contano sulle dita; quelle del capitalista sono innumerevoli.

Gli operai che soccombono nell'aspra lotta per l'esistenza, le migliaia di nostri fratelli assassinati nelle guerre, nelle sommosse, nelle prigioni; tutti i morti di fame, di stenti, di tisi nel fondo degli ospedali, sul lastrico delle strade o negli infetti tuguri, sono le vittime del capitalista.

Fra il capitalista e il brigante mancano dunque i punti di comparazione; senza esagerare possiamo a buon diritto affermare che un solo capitalista é piú pericoloso e nocivo per la societá di cento briganti. Comparato a Goult, Wan dervild, Roschild ed altri criminali all'ingrosso della finanza, Musolino é una perla di galantuomo.

Polinice.

Collettivismo e comunismo

Sotto questo titolo, il giornale socialista «La Rivendicazione» pubblicava in tre puntate un articolo di Stanislao Rossi, in cui, a parer dell'autore, sono rilevate le *differenze* sostanziali che aprono una specie di abisso fra le due scuole socialista-legalitaria e comunista-anarchica.

Ora, siccome i socialisti fanno sempre orecchio da mercante quando diciamo loro che hanno il *vizio di non comprendere*, e si permettono di bestemmiare su tutte le dottrine, su tutti i problemi, di vomitare un sacco di corbellerie ogni qualvolta parlano o scrivono, é necessario dar loro una lezione, esponendo sotto gli occhi del pubblico quel monumento di bestialitá.... sociologiche, che é l'articolo surriferito pubblicato, s'intende, come un capolavoro critico-letterario.

Abituati, come siamo, a lasciare a ciascuno libertá di pensiero e di azione, siamo ben lungi dal contestare a chicchessia il diritto di fare delle dissertazioni piú o meno *scientifiche*, sia pure a base di sproloqui, ma quando, come nell'infelice articolo in questione, ai pronomi plurimi si fa fare le veci di quelli singolari, e viceversa, o al posto dell'articolo maschile o femminile si pone ripetutamente la preposizione *a* o qualcos'altro che c'entri come il cavolo a merenda, ci sentiamo il dovere di sorgere in difesa della *sintassi* spietamente oltraggiata e di ammonire: Signor Rossi, voi non avete il diritto di assassinare in tal modo la *grammatica!* L'importanza del tema e l'autoritá del nome, non vi conferiscono il diritto a tali licenze... prosaiche, e tanto meno alle altre d'indole geografica che vi prendete quando ponete, per esempio, *il comunismo e l'anarchismo ai due poli estremi del socialismo*. Come vedete, vi permettete di assegnare al socialismo il posto onorifico dell'*equatore*, pur sapendo che il vostro ombrello é insufficiente a ripararlo dalle pioggie ininterrotte che incombono su quei paraggi, e non avete neppure un rimorso a confinare il *comunismo scientifico*, ripudiato da Marx, nelle regioni algenti e desolate del circolo polare artico! Via, per un uomo come voi, che s'occupa di scienza sociologica, certi provvedimenti di carattere moscovita sono una stonatura inconcepibile.

Ma lasciamo il collettivismo, il comunismo e il socialismo, nei posti ove li avete relegati, e veniamo ai partigiani di queste dottrine: con voi c'é sempre qualche cosa da apprendere, anche quando non dite niente.

«I collettivisti — dite voi — vogliono che tutti i mezzi di produzione sieno di proprietá della intera societá (*accento sull'á*) rappresentata dallo *Stato*, dai comuni, i beni invece destinati al consumo devono essere proprietá individuale o personale.

«I comunisti vogliono *invece* che tutto, tanto i mezzi di produzione come i prodotti di consumo siano di proprietá della societá (*un altro accento sull'á*) rappresentata dallo *Stato*, il quale ripartirebbe il lavoro a seconda delle capacitá, ed il consumo a seconda dei bisogni».

Tó! o se ci pareva che i comunisti avessero sempre predicato l'*abolizione dello Stato!* Che stolti che siamo noi! ma se lo diciamo che questo Rossi é una gran cima. Peccato non l'abbiano ancora eletto deputato nella Repubblica Argentina. Con tanto talento!... Infatti, sentite, é sempre lui che parla: «I comunisti vogliono *rifare la politica* (*forse con le cipolle*) da cima a fondo, insistono che la scuola comunista se é veramente tale, deve rifare (*fare due volte, intendiamo bene*) la coscienza, e che con la coscienza fatta (*intendi rifatta*) non si deve temere di sé stessi. Perció non rifuggono di entrare in ambienti guasti; sia (la *n* é uscita di moda) pure parlamenti o governo, ecc. ecc., per cambiare la politica (vale a dire l'arte di opprimere e turlupinare il popolo) in *comunismo politico*»

Perbacco! sicuro, se i comunisti ammettono lo Stato (se peró lo ammettono, neh) non possono rifuggire certi ambienti malsani donde si puó procedere al cambiamento della *politica* in *Comunismo politico*, secondo la magnifica espressione del sociologo Rossi, che in termini piú volgari vuol dire *trasformazione del lupo in agnello!*

Ma i comunisti vogliono di piú — dice piú sotto il Rossi — vogliono che anche i prodotti sieno consumati in comune. Oh, beati quei tempi in cui i popoli tutti pranzeranno al medesimo desco! che ribotte, allora!

Ed ora, lasciamo i comunisti a tavola, e ritorniamo al comunismo ed al collettivismo.

«Un'altra differenza sostanziale che divide i comunisti dai collettivisti, sta nel carattere autoritario del Comunismo.» Come si vede, il Rossi é un uomo che trova il pelo nell'uovo, che ha molto studiato e molto compreso. Eppoi, è del suo parere anche Gnocchi Viani, il quale *innanzitutto* dice che il comunismo é autoritario *perché ammette*, dice lui, che lo Stato intervenga nella distribuzione dei prodotti, per quanto i comunisti non abbiano mai pensato alla necessitá dello Stato!

Il bello peró viene ora: l'illustre sociologo procede all'analisi della teoria anarchica. Tutti zitti! questo cervello bacato sente la necessitá di attirare su di sé l'attenzione della nuova scuola antropologica con un documento grafico di asinerie stereotipate, prodotto logico e naturale di una mente affetta da quella malattia epidemica che si chiama la *presuntuosa ignoranza* e che é la caratteristica del partito social-democratico. La sua *analisi* della dottrina anarchica consiste — sapete in che cosa? — nelle solite affermazioni intorno alla pretesa prevalenza dei metodi di lotta adottati dai socialisti su quelli adottati dagli anarchici, alla impossibilitá di attuare l'anarchia e alla imminenza del collettivismo.

Un simile *pou-pourri* di sgrammaticature e di ridicole castronerie, non meritava certo di esser preso in considerazione; ma ci premeva troppo di mettere in evidenza l'insensattezza di certi nostri avversari che pretendono spesso di filosofeggiare intorno a certe dottrine o certi problemi di cui non hanno neppure le piú rudimentali cognizioni. — *Verba et voces prætereaque nihil.*

LA CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO

CONTRO LE MENE DEI SOCIALISTI IN FRANCIA

La Confederazione Generale del Lavoro, avendo deliberato, fin dal primo giorno della sua fondazione, che «gli elementi costituenti detta Confederazione debbono tenersi all'infuori di tutte le scuole politiche» ha provocato le ire dei socialisti-parlamentari e in particolar modo di Jaures, che, vista l'impossibilitá di trasformarla in piattaforma elettorale, ha mosso una campagna contro di essa dalle colonne della *Petite République*, onde ostacolarne lo sviluppo e facilitarne la dissoluzione.

Giustamente indignata da questa odiosa campagna, la Confederazione risolveva di sferzare in faccia i politicanti del socialismo e i mestieranti della politica, colla pubblicazione del seguente comunicato, che riproduciamo integralmente dalla *Voix du Peuple*, che é l'organo della Confederazione stessa:

«I membri del Comitato Confederale, nella seduta del 22 luglio, si dichiarano *unanimemente* solidali delle risoluzioni prese dal Comitato Confederale sui punti che ha avuto ad esaminare, sia che queste decisioni sieno state prese all'unanimitá che alla maggioranza;

«Considerando che gli atti del Comitato Confederale non sono che l'espressione formale della volontá delle organizzazioni confederate, nonché del Congresso corporativo, affermano il loro fermo paoposito di tenersi all'infuori di ogni campagna o polemica perseguita o incominciata da elementi estranei e contrarii.

«Detto Comitato, convinto di aver fatto il suo dovere, attende con fiducia il Congresso di Montpellier, che dovrá pronunciarsi, con cognizione di causa, sui suoi atti e i suoi lavori, riassunti in un rapporto che fra breve sará sottomesso alle organizzazioni aderenti;

«Fin da questo momento afferma la sua volontá di continuare la sua azione nelle condizioni che giudicherá migliori per gl'interessi della classe operaia organizzata della quale i suoi membri fanno parte e di cui é il rappresentante;

«Il Comitato Confederale non intende porsi al disopra di ogni esame; riconosce a tutti, amici o avversari, il diritto di critica sulle sue decisioni e i suoi atti, e desidera semplicemente che questa critica si eserciti in forme leali; ma non volendo lasciarsi trascinare a delle polemiche escogitate a scopo di disorganizzazione operaia, si limita a mettere in guardia i lavoratori contro la campagna di disunione sindacale alla quale si abbandona la *Petite Republique*.

«(*Seguono le firme dei componenti il Comitato Confederale*».

Ben fatto, perdio! questa lezione era indispensabile per i *fumistes* del partito radicale-repubblicano-socialista-evoluzionista-rivoluzionario francese!

CHI SONO GLI ANARCHICI

Quando, lavoratore, tu entri in chiesa col cappello in mano ed in atto umile, quando con la stessa preoccupazione o quasi identica sali le scale patronali per dare al padrone il frutto del tuo lavoro, o per riceverne la scarsa mercede, tu pensi forse che il mondo non potrá mai andare altrimenti che cosí; e perció temi di alzare come che sia la testa e di dare un segno di quella dignitá che non puó esser morta completamente in te.

Se allora ti si avvicinasse qualcuno e ti dicesse cosí a bruciapelo: Dammi la mano! io voglio essere tuo amico! sono un anarchico. . tu certamente ti scosteresti da lui quasi ti si fosse accostato un appestato, o peggio, quasi che chi ti rivolgesse la parola fosse il pessimo fra i piú malfattori disposto ad attentare alla vita e all'onore tuo, delle tue donne, dei tuoi ragazzi.

Perché? Eppure davvero tu non hai al mondo altro amico sincero fuori dell'anarchico, la cui prima preoccupazione sei tu, il tuo avvenire, l'avvenire dei tuoi compagni e dei tuoi figli.

Egli é un lavoratore come te — e se non é un lavoratore e nacque in migliore condizione, per farsi tuo amico rinunció a tutto quanto forma privilegio della sua classe per divenire ancor piú misero di te — egli, l'anarchico é un compagno tuo che, non solo condivide le sofferenze che un barbaro sistema ti impone, ma ne sopporta anche delle altre per sostenere contro quelli che egli sa tuoi nemici la piú accanita lotta.

In questa lotta egli sacrifica quasi sempre il pane, spessissimo la libertá, talvolta sopporta le ferite piú strazianti nei suoi affetti e nelle sue predilezioni, pago di poter dire a sé stesso che l'opera propria e le sue sofferenze hanno, sia pure in parte piccolissima, avvicinato il trionfo della sua idea nella quale vede assicurato per l'avvenire il tuo benessere nella libertá di tutti gli uomini.

E dopo aver fatto questo non ti chiede nulla: non voti, non denari, non ambizioni appagate, non posti privilegiati. Ti chiede soltanto di poter restarti al fianco nelle maggiori tue sventure come consolatore per aiutarti nella riparazione, senza ingannarti, senza illuderti, avvertendoti che per emanciparti devi far tutto da te, con la energia dei tuoi muscoli e della tua mente non piú ottenebrata.

E se pure un unico privilegio ti chiede, questo é il privilegio di potere combattere per te dove piú c'é pericolo, di poter dare per te tutta la sua vita.

Amalo, lavoratore, rispettalo anche se non lo comprendi subito, anche se non ne accetti tutte le idee, poiché—te lo ripeto — tu non hai al mondo piú affezionato amico di lui.

Adamas.

Il Centro Internazionale di S. S. della Boca prega tutti quei compagni che ritenessero biglietti di una tombola d'un canestro di fiori, iniziata a favore dell'*Avvenire* e della *Protesta Humana*, a volerli recapitare all'indirizzo del Centro, La Madrid 553, Boca, onde essere rimborsati, o cambiati con altri biglietti di una nuova tombola organizzata dal medesimo Circolo a favore della sua biblioteca.

BUGIE SOCIALARDE

Cosí per caso, mi capita sotto gli occhi il n. 10 della rivista «Il Socialismo» diretta da Enrico Ferri, ove é inserita una lunga corrispondenza sul movimento del partito socialista nella Repubblica Argentina, firmata: *Achille Cambier*.

Questo bel tipo di bugiardo, ch'io non ho né voglio avere l'onore di conoscere, dopo un lungo piagnisteo fatto per le solenni sconfitte ricevute dai socialisti nelle elezioni politiche, entra a parlare degli scioperi della Plata, di Bahia Blanca, Rosario, Boca e Barracas, per lanciare con impudente serenitá, le piú odiose insinuazioni sugli anarchici ai quali imputa la sconfitta di quest'ultimo sciopero, con una tiratina di questa specie:

«Disgraziatamente, dopo sei settimane di lotta, la vittoria é rimasta ai capitalisti. L'elemento anarchico si é imposto; i consigli di esso sono stati ascoltati di preferenza a quelli dei militanti socialisti, come il dottor D. Justo y Dickmann, la cui devozione (quanto burro!) alla causa del proletariato é conosciuta da tutti, e questa é stata una delle cause principali della disfatta. Gli anarchici si sono dati, come sempre, alla violenza, hanno provocato dei torbidi (oh, amenitá di luoghi *comuni!*) ché sono stati repressi dalla polizia colla sua brutalitá abituale».

Bisogna essere affatto ciechi per non accorgersi di tutta la perfidia attossicante che trasuda da queste linee colle quali Achille Cambier (fuor di dubbio un Pablo Iglesias in miniatura) cerca mettere in fosca luce gli anarchici rendendoli responsabili della perdita dello sciopero di Rosario, dovuta, non tanto alle prepotenze sbirresche ed all'accanita resistenza padronale, quanto all'opera sempre pacificatrice e narcotica dei socialisti *á l'eau de roses*. Ma dove tale perfidia, accompagnata dalla piú sfacciata bugiarderia, assume le forme piú impudenti della malignitá settaria é in questo breve, edificante periodo.

«Per disgrazia, le casse di soccorso e di resistenza erano quasi vuote quando venne dichiarato lo sciopero; non v'era alcuna organizzazione, *grazie alla infausta azione degli anarchici che fanno propaganda contro la organizzazione operaia*, con la ragione tutta... anarchica che essa violerebbe l'autonomia e la libertá indivi duale (!) Il risultato é stato quale poteva attendersi: la perdita dei vantaggi acquistati or sono due anni.»

O canaglia d'un socialista! ma avvi nulla di piú falso e al tempo stesso di piú stupido delle tue stesse asserzioni? Ma quando mai gli anarchici han fatto propaganda contro l'organizzazione operaia? Ma non si deve all'opera esclusiva e costante degli anarchici la formazione di quasi tutte le associazioni operaie sotto il cielo della Repubblica Argentina? E l'elemento predominante per numero e intelligenza in esse associazioni qual'é, quale fu sempre se non quello anarchico? E i propulsori del movimento generale operaio, chi sono se non gli anarchici? A chi, se non agli anarchici si deve l'iniziativa e l'erezione della Casa del Popolo in Buenos Aires, come in Bahia Blanca ed a Rosario? A chi se non all'opera educativa e rivoluzionaria degli anarchici, si deve lo sviluppo di una coscienza libertaria nella classe lavoratrice? — Cosa risponderai, tu, perla di gesuita a tutte queste questioni? Non lo sappiamo; quel ché sappiamo, quel che sa il popolo, é che i socialisti hanno una prevaleuza sugli anarchici e si distinguono nettamente da essi, per il monopolio che hanno... della bugiarderia!

All.

UN NUOVO GIORNALE

É con vero compiacimento che pubblichiamo la circolare che i compagni di Carrara c'inviano, per annunziare la prossima pubblicazione in quella localitá del battagliero «Combattiamo», che dovette sospendere le sue pubblicazioni a Genova per le continue carezze del fisco e le persecuzioni poliziesche sui suoi redattori.

L'uscita di questo giornale é una prova evidente dei passi giganteschi che fa l'anarchismo nella coscienza delle masse lavoratrici in Italia, ed ha un'importanza straordinaria per il fatto che il gran contingente dell'elemento anarchico nel Carrarese necessitava fortemente di un organo di battaglia.

Lo raccomandiamo, dunque, ai compagni tutti, fiduciosi che faranno buon viso alla circolare, ma piú che ad essa alla scheda di sottoscrizione ivi acclusa.

«Ai compagni,

«A chi negava il moto, il filosofo rispondeva camminando; a coloro che negano il progredire delle nostre idee, noi rispondiamo dando nuove manifestazioni di attivitá e di forze.

«A questo scopo la Federazione Socialista-Anarchica della Lunigiana, che ha oggi raggiunto un numero stragrande di aderenti, é venuta nella deliberazione di iniziare prossimamente la pubblicazione di un periodico settimanale, onde diffondere, propagare ovunque le nostre dottrine. — Il

COMBATTIAMO!

sará il nome del giornale; nome glorioso, che suona ricordo di battaglie combattute, di prepotenze rintuzzate, di polemiche sostenute con ardore e in vantaggio dei comuni ideali.

«A nessuno sfuggirá l'importanza che avrá un giornale di parte nostra in un centro eminentemente operaio, in un ambiente quale il nostro, dove il partito socialista-anarchico si afferma quotidianamete iu tutte le manifestazioni della vita operaia.

«Si fa pertanto appello a tutti i buoni compagni acciocché vogliano contribuire ad aiutarci nell'opera che intraprendiamo e ci vogliano essere larghi di soccorsi e di consigli.

«La Redazione».

P. S. — Per tutto quanto riguarda il nostro giornale rivolgersi a Ugo del Papa, Carrara.

CORRISPONDENZE

DA SANTA FÉ

10 agosto.

(Ritardata)—*La conferenza di R. Ovidi* — Ha avuto luogo il sabato scorso l'annunciata festa libertaria nel Centro Studi Sociali. Il pubblico numerosissimo, gremiva la sala ansioso di ascoltare la parola del compagno R. Ovidi e di applaudire i bozzetti sociali titolati «De la carcel á la gloria» e «Lidia.» L'oratore parló sopra il tema: «La donna e la famiglia.» Spiegó la situazione della giovine, della sposa e della madre nella presente societá facendo una critica profonda alla famiglia com'é oggi costituita. Disse della prepotenza che esercita l'uomo sopra la donna; chiamó immorale il matrimonio, spiegando le cause che generano l'adulterio e l'infanticidio, e analizzó l'opera vergognosa dei fabbricanti di leggi.

Entrando nella seconda parte della sua conferenza, R. Ovidi spiega le cause che originano la prositituzione con tutti i suoi effetti disastrosi facendo uno splendido studio sopra la prostituzione legale e la cosidetta illegale; critica l'opera dei giudici dei minorenni chiamando « moderne schiave dimenticate » le disgraziate che cadono negli asili di correzione.

Critica, in seguito, i metodi preventivi, che chiamó indegni di tutti gli esseri coscienti, demolendo le ipotesi di molti scienziati e sociologhi sopra il lavoro della donna. Essendo essa fatta per la procreazione, tiene tutte le sue facoltá assorbite in questo atto, e non puó, e non deve, se non offendendo la natura medesima, lasciare la custodia dei suoi bambini e la cura della famiglia, per affaticarsi in lavori pesanti che ammazzano la sua feconditá.

Concluse parlando della donna intellettuale e emancipata, declamando, tra fragorosi applausi i versi di Ada Negri.

***

Ad iniziativa del compagno R. Ovidi si spedí ai panattieri di Buenos Aires un telegramma cosí concepito: I lavoratori di Santa Fé riuniti nel Centro di Studi Sociali protestano contro la inquisizione poliziale, plaudono all'attitudine energica degli operai panattieri ed augurano loro un pronto trionfo »

Si fece anche una sottoscrizione a beneficio degli scioperanti che diede l'introito di $ 18.00.

Salomone

DA CHIVILCOY

13 agosto.

(Ritardata)—Organizzata dal Centro «Unión Obrera» ha avuto luogo la domenica 10 corrente una festa libertaria a beneficio della progettata Casa del Popolo.

Il teatro spagnuolo era pieno di spettatori e dopo che il compagno Seguéla ebbe spiegato l'oggetto e il carattere della festa, preprentó il compagno Pasquale Guaglianone, che con energica e persuasiva parola dissertó sopra il tema: «La questione sociale davanti l'evoluzionismo determinista »

Dire della conferenza sarebbe opera difficile; mi limiteró quindi a far notare che essa fu continuamente interrotta da applausi fragorosi, malgrado il nostro giovane compagno avesse dichiarato che egli non era venuto in Chivilcoy per avere applausi, ma per portare la parola del socialismo-anarchico.

Terminata la brillante conferenza il compagno Lorenzo Buvini cantó la serenata dell'opera «La cavalleria rusticana» che venne applaudita fragorosamente.

Dopo che l'orchestra suonó una sinfonia, é la volta della rappresentazione del dramma di Palmiro de Lidia « Fin de fiesta, » che é abbastanza bene rappresentato dai compagni dilettanti.

Chiude il trattenimento il compagno Acha, che incita tutti i lavoratori ad organizzars ed a lottare, unitamente a tutte le persone di cuore, per l'emancipazione umana.

Fú una giornata di grande propaganda e l'idea ha certamente acquistati nuovi proseliti.

Pietro Badano.

Lo sciopero di Liniers

Giovedí mattina, 14 del corrente, i muratori addetti ai lavori, che la Compagnia Ferro-carril Oeste, ha cominciato alla stazione di Liniers, si dichiararono in sciopero.

Il motivo non poteva essere piú giusto.

Tre contrattisti, miserabili ambiziosi, che colla idea fissa di far quattrini, pur non avendo capitali, non indietreggiano di fronte alle forme piú orribili dello sfruttamento, aveveno guadagnato per concorso i lavori ribassando il prezzo fino a cinpue pezzi il metro cubo di muratura, e per uscirne con un guadagno pagavano gli operai da 1,50 a 2,80 per giorno (12 ore di lavoro) levando loro 60 centavos diarii per un po' di sbrodaglia che obbligavano ad ognuno di mangiare sotto pena di essere licenziati se per caso avessero mangiato in altre parti.

La cosa non poteva durare cosí ed il mercoledí scorso (13 corr.) avendo un operaio licenziato reclamato il pagamento di pochi quattrini guadagnati, ed essendogli stato risposto dal contrattista che non sarebbe stato pagato se non il mese di settembre, minacciandolo poi col revolver perché insisteva, gli operai dichiararono non voler piú seguire con quella schiavitú, ed abbandonarono il lavoro, presentando ai contrattisti ed alla compagnia i loro reclami.

Domenica mattina, avendo i contrattisti corrisposto in parte ai reclami degli operai, alla presenza di un membro della Federazione Operaia Argentina, e della Societá dei Muratori della capitale, degli Ingegneri e contrattisti, si trattarono le condizioni della ripresa dei lavori.

Ma tutto fu inutile poiché i contrattisti si rifiutavano ad accettare i prezzi e ad ammettere tutti gli operai scioperanti, di maniera che le loro proposte furono respinte e gli operai si manten-

---

Appendice dell'AVVENIRE 3

SERGIO DE COSMO

L' origine della ricchezza

Tema libero premiato nell'ultimo Concorso Socialista di Barcellona

Ecco la societá divisa in ricchi e poveri, tiranni e schiavi, padroni e servi, sfruttatori e sfruttati, felici ed infelici! Ecco la seconda fase dell'evoluzione sociale, compresa dalla dominazione d'una persona sull'altra. Ecco il mondo dei disuguali; ecco il mondo degli imbecilli! Eppure si progrediva!....

Aumenta la proprietá, aumentano le ricchezze, per opera esclusiva dei lavoratori, che sono malamente retribuiti, e che vivono di stenti e di dolori. Cosí tutto resta nelle mani di chi nulla produce.

Succedono le guerre civili; subentrano nel mondo le discordie le inimicizie, gli odii privati, il dispotismo e la tirannide; subentrano i vizii e la corruttela, in conseguenza del cattivo assetto economico-sociale e per effetto della proprietá individuale.

Una turba d'ipocriti a pancia piena (1), mistrattando la scienza ed insinuandosi nel mondo, comincia a predicare una morale, che non risponde per nulla ai dettami del vero; predica una filosofia intesa a sostenere il perpetuamento della schiavitú sulla terra; predica il dovere, e per chi? Sempre per l'operaio! Il ricco s'infischia dei doveri e le leggi son fatte pei gonzi!...

Avviene lo scambio; s'introduce il commercio, che assegna tali proporzioni al furto da fare persino credere ad un poeta che il dio dei negozianti sia tutt'uno con quello dei ladri.

Si fondano le casse di risparmio, le banche di sconto, le societá di assicurazione, le agenzie di cambio, la borsa ecc.

Ed ecco sorgere piú che mai l'usura, il monopolio, le bancarotte, i fallimenti. Da per ogni dove s'inganna, si defrauda, si ruba; ma chi é sopra tutto il Cireneo che sopporta la croce della produzione e del lavoro? Chi é quel Cireneo che sopporta la croce del monopolio e dello sfruttamento? É l'operaio, non altri che l'operaio!

Progrediscono le arti e le industrie, si inventano le macchine, accresce il numero de lavoratori, succede la concorrenza; e tutto a vantaggio esclusivo dei ricchi e dei capitalisti, tutto a discapito del povero paria!

(1) I moralisti.

Ecco il regno del monopolio, ecco il regno impersonale del capitale! Inginocchiamoci riverenti dinanzi al dio dell'oro!....

Fatto uno studio positivo sulle diverse fasi della evoluzione sociale, tutti vedranno che la proprietá non solo é un furto, ma é causa incontrastabile delle presenti ingiustizie sociali, causa delle umane sciagure; ed é proprio il caso di ripetere con Gian Giacomo Rousseau: «Sia maledetto colui che, piantando il primo piuolo e scavando la prima fossa, osó dire: Questo è mio!....

Taluni ai giorni nostri pure accettando qual'é l'origine della proprietá, sostengono che questa é sacra ed inviolabile, solo perché trasmessa dai genitori ai figli; da un parente all'altro.

Simile tesi non potrá in verun modo essere ben accolta da noi, che vogliamo, mediante la socializzazione della proprietá, distruggere ed abolire il diritto d'ereditá, essendo ingiusto, immorale, antisociale.

Di grazia, o signori, come mai potete affermare che la proprietá sia *sacra*, solo perché fu essa ereditata? Il detentore di questa ricchezza é un ladro bello e buono; imperocché, accettando una proprietá donata da chi rubava, non fa se non commettere anch'esso una turpe azione. Impadronendosi di cose che per diritto naturale erano di tutti e spettavano a tutti, non fa che rendersi complice del furto.

Le leggi positive (ciascun lo sa) condannano severamente gli acquirenti di oggetti rubati; condannano chi scientemente accetta in dono oggetti altrui; ma poi difendono e proteggono la proprietá ereditata, quantunque si sappia ch'essa é un furto. Tutto ció viene spiegato mediante l'infame tassa di successione. Pagare imposta significa legittimare e rendere inviolabile una proprietá ereditata.

Dunque ripeteremo sempre che la ricchezza è il prodotto del furto, sia stato esso fatto da chi l'acquistava oppure da chi la ereditava.

Taluni hanno inoltre la baldanza di affermare che la ricchezza, prodotta unicamente dal lavoro personale, non é mica un furto, ma costituisce per chi la possiede il piú giusto ed inviolabile diritto. Ed ecco Mazzini che dice: «la proprietá raramente è frutto dell'ereditá, piú spesso del lavoro» (?).

(Continua).

Se vi piace l'AVVENIRE, il modo migliore per dimostrarlo é aiutandolo moralmente e materialmente.

nero fermi, finché la mattina di poi contrattisti sconfitti dovettero levare le tende dall'accampamento ed abbandonare i lavori scappando a Buenos Aires.

Ora gli operai continuano per conto della Compagnia, che fra alcuni giorni riprenderá i lavori alle condizioni reclamate dagli operai.

Infine una parte della vittoria gli operai l'ottennero colla fuga dei contrattisti; staremo, ora, a vedere se la Compagnia manterrá la promessa.

SU E GIÚ PER BUENOS AIRES

Il meeting di Domenica

Fu imponente; la classe lavoratrice ha risposto all'appello della Federazione Operaia con uno slancio davvero ammirabile, e per la prima volta in Buenos Aires si videro 30 000 lavoratori uniti e concordi, dimentichi almeno per un giorno di ogni divergenze di scuola, protestare contro l'inqualificabile sopruso commesso dall'esecrato Navarro.

Ecco un po' di cronaca:

Fin dalla una pom. cominciarono ad affluire da tutte le direzioni in piazza Costituzione lavoratori con bandiere e stendardi rossi; verso le due pom. la gran piazza era letteralmente gremita, tanto che il transito vi era difficilissimo. Preceduta dal gonfalone della Federazione, la colonna si mise poco dopo in marcia, fiancheggiata da un'infinitá di sbirri a piedi e a cavallo, attoniti pur essi per l'enorme concorrenza e timorosi che l'ira mal repressa degli eterni oppressi si sfogasse sopra di essi.

Onde non incorrere in errori, tralascio di dare il nome delle Societá concorrenti; noto peró che nessuna delle esistenti brilló per la sua assenza, tanto che contai ben 40 bandiere.

Gli anarchici, numerosissimi, vi concorsero come partito e fra essi eranvi le bandiere del Centro «Cavalieri dell'Ideale», del Gruppo «Defensores de Nuevas Ideas», del Centro «Vita Nuova», del Circolo «El Sol» e della Scuola Libertaria di Corrales.

La fiumana, dopo aver percorso la via Buen Orden al canto di inni rivoluzionari e fra continue grida di protesta contro il protagonista dell'assalto al locale della Federazione, sbucó nell'Avenida de Mayo; giunta sotto i balconi del *Diario* e del Club del Progresso (leggi regresso) assordanti fischi si fecero udire al loro indirizzo frammisti ai gridi di: abbasso la borghesia! abbasso la stampa venduta!

Intanto la grandiosa manifestazione giungeva nella piazza Colon, punto scelto pei discorsi. Ristabilitosi il silenzio, da due improvvisate tribune, parlano gli oratori cosí detti ufficiali e non ufficiali.

Primo a parlare é il nostro compagno Guaglianone, che spiega i motivi che originarono la solenne protesta popolare; incita i lavoratori ad organizzarsi contro il comune nemico e a non riporre la speranza dell'emancipazione che nelle proprie forze, senza l'aiuto dei pubblici poteri, impegnati a combatterla. Conclude augurando che l'imponente atto di protesta compiuto dal popolo cosciente della capitale sia un severo monito per i governanti, per gl'inquisitori e per ogni sorta di oppressori.

Terminati i fragorosi applausi che accolsero la splendida improvvisazione del giovine compagno nostro, parlano in seguito i socialisti Dikman e Repetto ed i compagni Locascio ed Orsini tutti concordi nel constatare il valore della popolare protesta ed incitanti i lavoratori alla riscossa (non di carta veh! socialista Dikmann).

Dall'alto della fontana ivi eretta, parlarono i compagni Garfagnini e Seri e i socialisti Zaccagnini e Rossi, che alla lor volta seppero strappare applausi dagl uditori.

Finiti, i discorsi, il corteggio divenuto ancor piú imponente, irrompe nuovamente nell'aristocratica Avenida de Mayo; sotto le finestre del *Diario* e del Club del Progresso nuovi urli e nuovi fischi, fino a che la colonna giunge per via Rivadavia e Matheu alla sede della Federazione Operaia in via Victoria.

Dall'alto della casa parla il compagno Montesano, che la commozione strozza ad ogni momento la parola, rammenta al popolo le piccole e grandi infamie commesse dalla polizia e dalla magistratura.

Lo segue Dikmann che replica l'appello alla calma (oh! ma finitela una buona volta di spegnere nel popolo quel po' di energia e di virilitá che gli rimane.)

Dopo che il compagno Basterra ebbe soggiunte poche parole incoraggianti il popolo alla lotta per la sua completa emancipazione, chiude l'atto Garfagnini nella speranza che la solenne manifestazione compiuta sia suggello di pace fra i lavoratori tutti e che non si debba piú notare, almeno nel campo economico, la divisione e le guerricciuole intestine.

Ed é ció che spera ed augura *Buricchio*.

Lo sciopero dei panattieri

Questo movimento, che dura da diverse settimane, non ha ancora avuto una soluzione, dovuto alla ferrea resistenza che oppongono i padroni di panetteria all'accettazione delle proposte loro presentate dagli operai. Spalleggiati come sono dalle autoritá municipali e dalla polizia si fanno forti e ardiscono perfino diramare al pubblico manifesti nei quali fanno pompa delle loro infamie e dove promettono di resistere a costo di ogni sacrificio contro le esigenze (cosí continuano a denominarle) dei loro operai.

Col pretesto dell'incitamento allla violenza vennero la scorsa settimana arrestati i compagni Albizú, Troitiño, Gallo e Palau, ma invero perché polizia e magistratura li sapeva indefessi propagandisti dello sciopero.

La commissione di sciopero ha profusamente distribuito un manifesto invitante la corporazione dei panattieri e ripartitori ad una riunione onde decidere sul da farsi, continuando cioé lo sciopero parziale o appellando di bel nuovo a quello generale.

Comunque sia il risultato di questa riunione, io auguro ai lavoratori panattieri un completo trionfo, consigliandoli a non cedere a discrezione: dimostrino questi poveri paria, che malgrado tutte le angherie di cui son fatti segno nella lotta contro l'ingordo sfruttatore, che la virilitá in loro non si é spenta; e che la classe lavoratrice li assista e li sostenga in questa lotta impari, dimostri essa la sua solidarietá e non permetta che il nemico li possa vincere. Animo, lavoratori, e avanti, avanti sempre per l'emancipazione!

All'ultima ora ci si informa che nella riunione tenuta alla «Casa del Popolo,» la corporazione ha dichiarato nuovamente lo sciopero generale.

Bene!

Scuola libertaria

Il gruppo libertario di Corrales, che ha a suo carico questa simpatica istituzione, mi rimette il bilancio di essa dal quale rilevo i seguenti dati:

Uscita: Dal 19 luglio al 19 agosto	$	267.18
Entrata: id. id.	«	125.40
Deficit	$	141.78

Bilancio della festa data il 10 agosto nel salone «Lago di Como:»

Entrata	$	94.00
Uscita	«	91.15
Utile netto	«	3.05

É davvero doloroso il come il *deficit* che pesa sopra la scuola, invece di diminuire vadi continuamente aumentando. Se le cose vanno di questo passo, i compagni del gruppo Libertario saranno costretti a chiudere la scuola, ció che sarebbe la perdita di un importante fattore della nostra propaganda. E' duopo quindi che cadauno faccia uno sforzo per salvare la simpatica istituzione, sia con sottoscrizioni volontarie che concorrendo alla festa indetta a suo beneficio della quale piú sotto dó il programma.

Cambio di domicilio

Il gruppo «Cavallieri dell'Ideale» partecipa ai compagni che ha trasportato la sua sede in via Salguero 672, tra Corrientes e Humahuaca.

Congresso di operai muratori

La locale Societá fra muratori ed affini avvisa le consorelle della Repubblica che e indetto pel prossimo 7 settembre nella cittá di La Plata il primo Congresso degli addetti all'arte muraria. Le Societá che non possono mandare un delegato loro proprio sono pregate a voler dele gare un socio delle Societá installate nelle localitá piú vicine alla cittá scelta per la celebrazione del Congresso.

Feste, Riunioni e Conferenze

Per domani 24 corr. alla 1 pom. é indetta la festa libertaria organizzata dal gruppo «La Antorcha» a benefizio delle famiglie dei panattieri detenuti per l'attuale sciopero; essa avrá luogo nel teatro Doria col seguente programma:

1º Inno libertario, per l'orchestra;

2º «Juan José», dramma sociale in tre atti di G. Dicenta;

3º Conferenza del compagno Ros;

4º «Robo y envenenamiento», brillante farsa in un atto.

Prezzi d'entrata: Palchi bassi con 4 entrate $ 3,00; Palchi balcon id. 2,50; Palchi bassi id. 2,00; Platea con entrata 0,50; Luneta con entrata 0,50; Paradiso 0,30.

— Il giorno 14 di Settembre, a beneficio della scuola libertaria «Nueva Humanidad» avrá luogo, in un locale da destinarsi, una festa libertaria, col seguente programma:

1º Inno libertario, per l'orchestra;

2º Bozzetto sociale «Puesto de sangre;

3º Inno dei Lavoratori, per l'orchestra;

4º Prima rappresentazione del dramma in due atti «Solidaridad» del compagno J. C. Cazabat.

5º Conferenza.

6º. Commedia in un atto titolata: «Susto tras susto.

—

Domani 24 Agosto la sezione di Barracas e Boca della Societá fra muratori dará una conferenza pubblica nel locale di via Sarmiento 786. Oratori, Antonio Zaccagnini ed altri.

— La Societá di resistenza fra meccanici ed affini dará pure domani alle 2 pom. una conferenza pubblica nella piazza Herrera, nella quale parleranno Dikmann e Rossi.

— Pure per domani alle 1,30 pom. é indetta nel locale della Federazione Operaia, Victoria 2475, l'assemblea della cooperativa di calzature, onde discutere un importante ordine del giorno.

Domani alle ore 8 pom. nel locale del gruppo «Defensores de Nuevas Ideas», Tucuman 2921, il compagno Ristori dará una conferenza sul tema: «La societá moribonda e l'anarchia».

Il medesimo gruppo avverte che prossimamente metterá in scena il dramma in 5 atti titolato «La Luz».

Buricchio.

COMUNICATI

Bilancio della festa che ebbe luogo la sera del 2 agosto in Villa Crespo:

ENTRATE		
Riffa, biglietti, fiori e lista di sottoscrizione		83 10
USCITA		
Affitto del teatro	$	40.00
Musica		30 00
Stampa		15.00
Spese varie		14.00
Totale		99.00
RIASSUNTO		
Uscita		99.00
Entrata		83.00
Deficit		15.90

I numeri della riffa che ottennero premio premio furono i seguenti: 110, 382, 12.

Casa del Popolo — Sono pregati i soci ad assistere alla riunione che avrá luogo domani nella Federazione, Victoria 2475. alle 9 ant. Si intima ai cosidetti iniziatori di assistere onde provare le infami accuse lanciate contro la sottoscritta.

La Commissione.

Essendoci stato ricapitato troppo tardi, pubblicheremo nel prossimo numero il ritratto di Saverio Tallerico, la vittima della polizia.

SOTTOSCRIZIONE a favore dell'AVVENIRE

Dalla Libreria Sociologica — Uno 10, Juan Canepa 1.50, Uno 10, Torino 25, Un federalista 10, Uno 10, Luce e compagni 1.00, Fratelli Zanelli 20, Un romagnolo 20, Viva l'anarchia 20, A. Universo 80, Valgoi 20, Vittorio il battimazza 20.

Da Mendoza — A mezzo del compagno J. L. 2.00.

Da San Paolo (Brasile) — Gruppo «Salvochea» 3.00.

Da Rosario di Santa Fé — Lista che pubblicherá «El Rebelde» — Casa del Popolo 7.00, Gruppo «Hijos del Mundo» 2.00.

Da Victoria 1.10.

Abbonamenti — Gregorio Crudo 1.00, Domenico Tesei 1.00.

Capitale — E. Olgiati 10, José Albinati 10, Franz 10. Totale 30.

— Guidotti 15, Canillita 15. Totale 30.

— R. E. M. 20, Valgoi Luigi 30. Totale 50.

— G. Fanfani 20, Vittorio Jaffei 50, A. Paganelli 33, L. Poncio 30, Vendita giornali alla Casa del Popolo 32, Abbasso i preti 20, Sempre avanti 30. Totale 2.15.

— Raccolto dal compagno Tesei — T. Domenico fratelli 50, Luis Muzo 20, Abajo la esclavitud moderna 20, Gerardo Vigorita 10, Rafael el sonzo 20, Quintino el turco 20, Cipolla 10, Un sonzo 20, José Hoste 20, Tapa Firme 10, Ozio 10, Giuseppe Musolino 15, Un canario que ha cumplido 40 años 20, Un asesino 10, F. D. 20. Totale 2.75.

Da Barracas al Norte — Pietro 60, Varischio 60, Vicente 20, Sgavetti 20, Vaccari 20, P. Bermejo 20 P. Gustavo 20, Francisco Mono 30, Vicente 20, Gabardi 10, Gigi 50, Anacleto 20, Artigue 50. Totale 4.00. Divisi: All'«Avvenire» 2.00, alla «Protesta Humana» 2.00.

Da Zàrate — Diez y seis 30, To e tó 10, B. B. 10, Mangacho el negro 15, Juan Meo 10, Juan Urruchua 10, Cucina economica 10, Antimonio e dinamite 10, B. B. 10, Un rebelde doble 10, La pipa del vino carlon 20. Totale 1.45. Spese di posta 10. Resta 1.35.

Da Olavarria — Un musico veneto 1.00, Un napolitano 1.00, Un milanese in mar 1.00, Un pescivendolo 20, Tre bicchieri di vino non bevuti 60, Un toscano 1.00, Un medico 50. Totale 5.30. Spese di posta 30. Restano 5.00.

Da Banfield — Menni Aristide 15, Luigi 10, Verno Becasin 20, Valpreda 10, Doro 20, Blasi 10, Giano 10, Petrosini 20, Valpreda 20, Aristide 15, Giuseppe P. 20, Virm e Becasin 20, Luigi 10, Giani 10, Inocente Gin 10, Ferraresi 15, Doro 20, Vitone 20, Blasi 10. Totale 2.85.

Dal Salto Argentino — Cornelio Menini 20, Un anarquico de corazón 10, Un hombre libre 10, Nicola Marchese 15, Rossi Gennaro 20, Desiderio Sansebastian 20, Mariotti Vittorio 50, Alfredo Di Pietro 50, Agustin S. Gibilli 10, R. A. 20, Maspero Aristodemo 40, R. A. 20, Chianti 10, Pedro Paradda 50, Pedro Pranardi 50. Totale 4.35. Spese di posta 50. Resta 3.85. Divisi: All'"Avvenire" 1.30, alla "Protesta" 1.30, al "Rebelde" 1.25.

Da Lobos — Juan Armanelli 30, Juan Veneciano 10, Un sastre 20, Nazzareno 20, Sisto Papa 10, Un sastre 20, Bautista Maghella 25, Albino 20, Venturini 45. Totale 2.00.

Da Mar del Plata — S. S. 20, Patesrnostre 20, Antonio Camilli 10, Toretta 25, Tacchini 20, Angel Mattalia 10, Maestro Bianchi 30. E. 10, Viva Bresci 20, Pater nostro 20, Pasqual 20, Mario Frucco 10, Tacchini 20, Un anarchico 10, S. S. 15, Grosso Sebastiano 20, Juan Breganoli 20, Fabieta Mariano 20, Pepe Alfonso 20. Antonio Camilli 10, Angelo Richebourg 10, Valentini 30, Tacchini 20. Totale 4.10. Per commissione 25. Resta 3.85.

Da Santa Fé — Un obrero 10, El dado de triunfo 30, Abajo el clero 10, Centro de Estudios Sociales 7.50. Totale 8.00.

Totale ricevuto dalla Libreria Sociologica 54.40.

Capitale — Raccolti da Giuseppe Ravaioli — Bulgiachira 10, Un'altro 10, Crepa 10, V. C. 20, Francisco L. 10, Manago 10, Un zapatero 10, Un liberale 10. Totale 90.

Da Concepción de Tucuman — Merdaccio 2.00, Salvador Ruggero 1.00, Julio Dionisi 1.00, Salvatore Raggero 1.00, Un explotado 50. Totale 5.50.

A mezzo della "Protesta Humnaa" — Da Bolivar 5.00; da Tucuman 5.00. Totale 10.00.

Vendita kioschi 3.10.

Entrata:	Importo delle suesposte liste	$	73,90
Uscita:	Per spese postali	$	13,00
	Stampa n. 203	»	48,00
	Deficit n. 202	»	77,28
	Totale	$	138,28

Riepilogo: —	Uscita	$	138,28
	Entrata	»	73 90
	Deficit	$	64,38